

TERREMOTI E DINTORNI CATASTROFI NATURALI ED ERRORI UMANI L'ITALIA DEGLI INQUIETI

di Aldo A. Mola

«Siamo umani, siamo umani! Spero non ci siano morti perché cadranno sulla mia coscienza». È il lamento del macchinista spagnolo che spingeva l'Alvia al doppio della velocità consentita. Aveva quattro minuti di ritardo a tre chilometri da Santiago di Compostela. Bilancio: quasi ottanta morti e centottanta feriti. Senza bisogno di terroristi. Al bombardiere che sganciò l'atomica degli Stati Uniti d'America su Hiroshima bastò premere l'ultimo pulsante. Sapeva di lasciarsi alla spalle una scia di morti. Quanti? In coda all'Enola Gay vide alzarsi il primo «fungo» annientatore, replicato a Nagasaki. Il rovello della strage gli scavò dentro. Non altrettanto accadde al presidente americano Harry Truman, numero uno della trafia che impartì l'ordine e lo ripeté su Nagasaki. Un crimine mai scontato.

Voleva atterrire l'ex seminarista Stalin, che (ricorda Emanuele Mastrangelo in «Storia in Rete», ora in edicola) invece profitto del crollo nipponico per dilagare in Manciuria e Corea. Eterogenesi dei fini. Ci sono catastrofi e catastrofi. Alcune «naturali», altre «umane». Le prime arrivano quando arrivano. In Italia si rischia grosso sia a predirle, sia a smi- nuirle. È il caso della prossima eruzione del Vesu- vio. Tutti sanno che è nelle cose, ma è vietato par- larne. La prima categoria di catastrofi comprende i terremoti che da sempre scuotono l'Italia, affetta dal diastrofismo della crosta terrestre e pertanto devastata da scosse sismiche: tettoniche; di asse- stamento, sprofondamento e vulcaniche. Il Bel Paese è gran madre di biade e cavalli, ma inquieta. Il Tirreno sprofonda più dell'Adriatico, l'Appenni- no s'impenna. Le Alpi, invece, secondo uno stu- dioso piemontese di primo Ottocento sarebbero «un riparo contro la furia del tremendo *tremuoto*». Non è affatto vero. Nell'aprile-maggio 1808 l'arco alpino dalla Val Susa al Saluzzese fu scosso per 40 giorni da scosse accompagnate da «sordi rumori, fuochi volanti sulle cime dei monti, acqua torbida e lattiginosa». Crollarono campanili e chiese. Nel suo celebre «Dizionario storico-statistico» il cano- nico Goffredo Casalis registrò centinaia di sismi registrati negli Stati di Terraferma di Sua Maestà il re di Sardegna, un'isola indenne da terremoti. (...)

segue a pagina 5

TERREMOTI E DINTORNI Catastrofi naturali ed errori umani

dalla prima pagina

(...) Tutte le storie locali del Sette-Ottocento traboccano di ricordi di scosse telluriche: a monito della precarietà del- l'uomo dinnanzi alle incontrollabili forze della natura: semplicemente «portentose» secondo i pagani, castighi di Dio nella visione biblica. Dopo Voltaire la celebrazione della Città dell'Uomo ha cancellato l'incubo del terremoto. È una forma di rimozione, segno di cattiva coscienza: illusione di dominare gli eventi. Eppure una rapida spolverata alle cro- nache dei tempi andati, come fa Paolo Golinelli in «Terremo- ti in Val Padana. Storia attua- lità» (ed. Mursia, tra i merite- voli candidati [all'Acqui Storia](#)), ricorda la lunga serie di deva- stazioni che hanno colpito l'I- talia da un capo all'altro nel

corso dei millenni: a Modena nel 92 avanti Cristo, a Brescia nel 1065, nell'intera Padania nel 1117 e nel 1222, dal Veneto e a Bologna nel 1348, l'anno della Peste Nera, e poi a Mon- za (1396), Reggio Emilia (1465), ancora Bologna (1504), Ferrara (quasi rasa al suolo nel 1570), a Milano nel 1755 e nuovamente a Rimini, nel 1783, tre anni do- po lo spaventoso sisma delle Calabrie (non citato da Goli- nelli), che spinse l'abate Anto- nio Jerocades a lanciare un ap- pello alla fratellanza universa- le e a farsi iniziare alla rivolu- zionaria Madre Loggia masso- nica di Marsiglia. Le rovine di Bussana e Ceriana, presso San Remo, sono ancora lì a testi- moniare il terribile effetto del «tremuoto» ligure-piemontese del 1887. Era il mercoledì delle Ceneri. La sismologia scienti- fica aveva quasi un secolo di

progressi, ma qualcuno ancora vi vide il Dito dell'Onnipoten- te che agisce anche attraverso il Maligno. Non è però solo il ventre della Terra a generare catastrofi. Lo fa anche quello dell'umanità, sempre fecondo di sciagure. Ne vediamo i frut- ti ogni giorno: guerre, crisi fi- nanziarie, conflitto tra scienza, organizzazione tecnologica e controllo degli strumenti alle- stiti da tanti Dottor Faust di- lettanti, illusi di essere «dèi». L'«errore umano» è in agguato ovunque: una diagnosi super- ficiale, una sentenza avventata o pilotata, le «bollette pazze», la fiscalità fine a se stessa. Esso è la punta dell'iceberg che affonda negli abissi della stu- pidità criminale di governanti ottusi. Vanitosi e supponenti, sempre più separati dalla realtà, in troppi non prevedo- no perché non vedono. Bran- colano tra una «crisi» e l'altra;

si trascinano dall'una all'altra guerra, nell'illusione di mettere le ganasce al cammino della storia. Ma i popoli sono come la crosta terrestre. Si muovono a poco a poco come le placche

continentali. Prima o poi la faglia cede e le contraddizioni esplodono. Non perché lo dicano economisti e filosofi, teologi vaganti e politicanti, ma perché così avviene nei tre

regni della Natura: minerale, vegetale e animale. Di quest'ultimo è parte l'Umanità, invano alla ricerca dello Spirito perduto... Chiuso in chissà quale «caveau».

Aldo A. Mola

il Giornale
del Piemonte

EDILI DISPERATI
«DIAMOCI UNA MOSSA O SI VA A CASA»

IMPREVEDIBILI I RISCHI
CANTIERI SULLI
CANTIERI SULLI
CANTIERI SULLI

EDILIZIONE ABUSIVA
Cambio, per il Piemonte democrazia d'inferno

ACU

Tre miliardi di euro dal lavoro in nero
Sbati in Piemonte solo il 5,7% del Pil
Il irregolare in F. cadute siamo al 18%

VOLTA DA TORINO
AD AGOSTO TU DECOLLI
E IL PREZZO DEL BARCHETTO
RESTA A TERRA

FINO AL 25% DI SCONTO